

Intervista

«Il ceto medio? L'essenza degli Usa»

Massimiliano Panarari. «Per la sua storia la terra promessa dell'America si sente una "Repubblica borghese" nata in contrasto alla vecchia Europa aristocratica»



Il primo ministro inglese Margaret Thatcher e il presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan l'8 giugno 1982 a Londra, ospiti della Regina Elisabetta nella residenza di Windsor

IMMAGINE DI RON BELL

fiducioso nel sistema rappresentativo. Per la sua storia, la terra promessa dell'America si sente una "Repubblica borghese", nata in opposizione alla gerarchia aristocratica del vecchio mondo europeo e in questo c'è anche la prospettiva di ceto medio. Talento, merito, etica del lavoro, la coscienza di potercela fare da soli nello spirito della frontiera sono la base ideologica dell'*American way of life*».

Poi, però, il bel giocattolo ad un certo punto si rompe.

«Negli anni '70 abbiamo la fine del sistema di Bretton Woods (con la convertibilità del dollaro in oro e i cambi fissi), i due choc petroliferi, la crisi fiscale del welfare, ma anche il progressivo passaggio verso orientamenti postmaterialisti con l'esaurirsi delle grandi ideologie e del protagonismo delle masse. Il modello occidentale va in tilt. I "30 gloriosi" sono interrotti dall'ascesa del neoliberalismo, anche se la retorica di Reagan e della Thatcher è esattamente quella di allargare l'estensione del ceto medio. La radice individualista è un elemento essenziale, costituisce il profilo sociale di figure fortemente individuali e competitive: esponenti delle professioni liberali, imprenditori, attori di vario genere che si sentono portatori di un messaggio esplicitamente alternativo a tutto ciò che è collettivo».

Sul piano storico, la sofferenza della classe media ha combinato non pochi guai.

«Questa è una costante novecentesca. I ceti medi sono il motore sociale dei populismi, ne forniscono la classe dirigente, i quadri e anche la retorica. La crescita dei populismi è strettamente intrecciata al dilagare del neoliberalismo che, contrariamente alle sue promesse, dagli anni '80 in poi produce un aumento delle disuguaglianze nel quale rimane stritolato il ceto medio. Anche la Terza via di Blair, cioè una sinistra che si fa liberal e che crede nella redistribuzione della ricchezza attraverso la crescita tecnologica, proiettava l'espansione del ceto medio, cosa non avvenuta in modo veramente ampio. Il punto di svolta è proprio questo: la finanziarizzazione dell'economia produce da un lato impoverimento, dall'altro disagio sociale e rabbia, scavando una distanza sempre maggiore fra attese e realtà, smentendo l'idea di un progresso lineare che si accumula strada facendo. La rabbia porta il ceto medio, che pure aveva aderito all'opzione liberista, a scegliere il populismo: lo fa in modo reattivo, per reazione».

Polverizzazione del ceto medio?

«In un contesto di depressione economica, di passaggio alle nuove tecnologie informatiche e anche di transizione delle professioni, vengono colpiti più soggetti: i lavoratori manuali e la stessa aristocrazia operaia, e ora anche i protagonisti dell'intermediazione culturale basata sul sapere e sul valore aggiunto della conoscenza specialistica. Il web ha operato una serie di sostituzioni rispetto a questo mondo. Un esempio su tutti: una parte dei broker di Borsa oggi è letteralmente sostituita dagli algoritmi, dal software».

Dunque, crisi radicale del ceto medio?

«In un certo senso sì, in quanto l'Occidente moderno è la classe media: la nostra parte di mondo, con le rivoluzioni americana e francese, è entrata nella storia con l'idea della modernità, della trasformazione rispetto all'immodificabilità dell'Antico Regime, dunque nella convinzione della mobilità sociale: si può cambiare la propria condizione migliorando il proprio sapere, in quanto titolari di una visione che agisce nella storia. Ora assistiamo ad una crescita di ricchezza nelle aree non occidentali, pensiamo soltanto al Sudest asiatico dove è stata delocalizzata gran parte della produzione occidentale. In questi Paesi, però, il percepirsi classe media come espressione della democrazia liberale non appartiene a quelle popolazioni. La polverizzazione è legata alla crisi economica dell'Occidente, che non è più l'area che governa le trasformazioni economiche. Qui c'è pure il grande tema dell'Europa, chiamata a tutelare i propri valori storici, garantendo la possibilità per tutti di migliorare la propria condizione economica. Nel momento in cui la finanziarizzazione diventa il driver essenziale della produzione di ricchezza, con disuguaglianze così rilevanti e separando il saper fare dal saper pensare, ecco che la regressione produce la crisi culturale del ceto medio. Lo disarticola come soggetto e lo rende sempre più una monade in cammino verso la polverizzazione».

Franco Cattaneo

Q

uella del ceto medio è una crisi radicale, un pezzo pregiato delle società occidentali che si sta polverizzando: così avverte il sociologo Massimiliano Panarari, che ha appena manda-

to in libreria il suo ultimo saggio, *Uno non vale uno. Democrazia diretta e altri miti d'oggi*, edito da Marsilio.

Da che parte si può cominciare?

«L'affresco di fondo mi sembra questo: il '900 è stata l'epoca dell'egemonia assoluta dei ceti medi, dal punto di vista politico, economico, culturale e simbolico. Dopo il conflitto fra borghesia e movimento operaio e archiviate le pagine terribili dei totalitarismi, il modello antropologico e lo stile di vita del ceto medio hanno rappresentato il pilastro su cui si sono costruite economia capitalistica e

società dei consumi».

Il riferimento virtuoso è agli anni dell'espansione economica e del welfare: i «30 gloriosi», dal 1945 al 1975.

«È la stagione del "compromesso socialdemocratico", fra capitale e lavoro, che realizza il maggior avanzamento economico e sociale della storia occidentale fino a quel momento, anche in termini di redistribuzione della ricchezza. Senza dimenticare la dimensione simbolica: il potere attrattivo dei ceti medi è fortissimo, seduce anche la classe operaia, e viene interiorizzato come mentalità diffusa. Siamo nel pieno della società dei consumi: gli standard altoborghesi si diffondono e si democratizzano, passa l'idea dei consumi come possibilità di gratificazione e lo status sociale del ceto medio si stabilizza su quella formula».

Un modello molto americano.

«Direi proprio di sì. Il ceto medio è l'essenza degli Stati Uniti: se il '900 è stato il secolo americano, è stato anche il secolo dei ceti medi, perché America e classi medie si sono intrecciate in modo indissolubile. L'economista liberal Paul Krugman ricorda spesso che questo segmento della società è la spina dorsale della tenuta delle istituzioni liberaldemocratiche, in quanto ampio, radicato e soprattutto

Chi è
Sociologia
comunicazione
politica



UNIVERSITÀ E LIBRI

Massimiliano Panarari è sociologo della comunicazione, saggista e consulente di comunicazione politica e pubblica. Insegna all'Università Luiss Guido Carli di Roma, alla Luiss School of Government e all'Università Luigi Bocconi di Milano. Editorialista dei quotidiani «La Stampa», «Il Mattino di Padova», «Il Piccolo» e «Giornale di Brescia». Autore de «L'egemonia sottoculturale» (2010) e «Poteri e Informazione» (2017), per Marsilio ha pubblicato «Elogio delle minoranze. Le occasioni mancate dell'Italia» (con Franco Motta, 2012). Ha curato l'ultima edizione della «Storia del giornalismo italiano» di Paolo Murialdi (2014) e «Alfabeto Grillo. Dizionario critico ragionato del Movimento 5 Stelle».